

Daniele cap. 2

LA STATUA NEL SOGNO DI NABUCODONOSOR

CONTESTO STORICO

Il Signore aveva ripreso, mediante profeti come Isaia ed altri, per molti decenni il Suo popolo che era diventato infedele e idolatra.

Ai tempi del profeta Geremia, infine, Dio ritirò la Sua protezione da Israele, ostinato nella sua ribellione, e permise ai Babilonesi, guidati dal re Nabucodonosor, di invadere la Giudea e di assoggettarla. Tre grandi invasioni si susseguirono nel giro di un ventennio (dal 605 al 586 a.C.) a causa delle continue ribellioni d'Israele che, dando retta ai falsi profeti, credeva che Dio fosse vicino per liberarli dal dominio babilonese. A nulla valsero i messaggi del Signore dati tramite Geremia, che fu anche perseguitato.

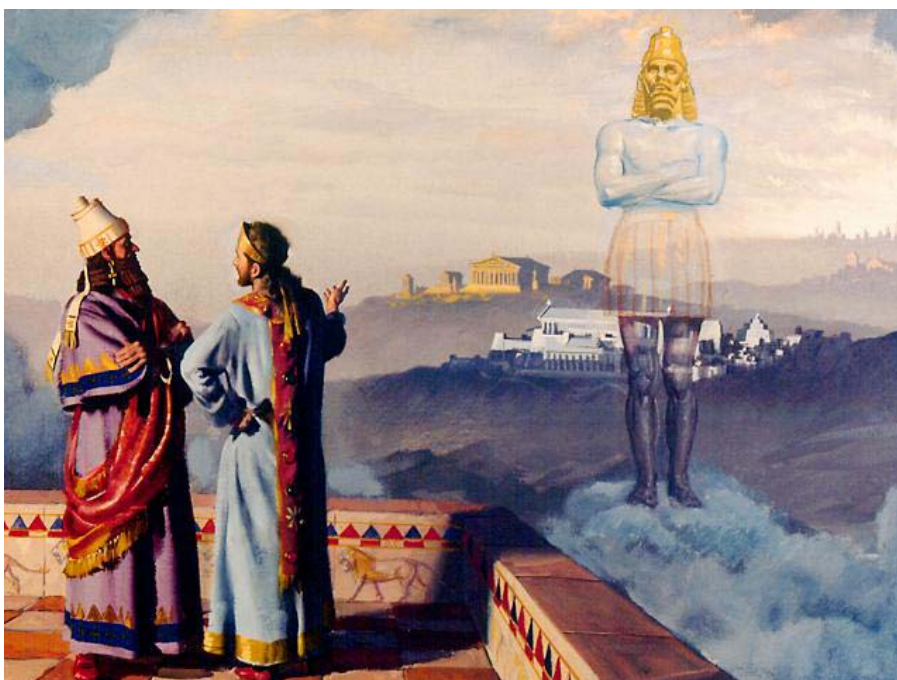


Tali messaggi esortavano il popolo ad assoggettarsi al re di Babilonia; Dio aveva previsto settant'anni di cattività per il Suo popolo ribelle, a partire dalla prima deportazione: la distruzione completa della città santa, Gerusalemme, e del Santuario (al tempo del re Sedekia) sarebbe stata evitata se il messaggio dato tramite Geremia fosse stato accettato.

Daniele ed i suoi tre amici furono deportati a Babilonia proprio dopo il primo assedio di Gerusalemme, e lì si distinsero alla corte per la loro saggezza e fedeltà al loro Dio ed entrarono a far parte della schiera dei saggi di quel sovrano pagano, a cui Dio stava per dare un'eccezionale testimonianza...

Descrizione del sogno (vers. 31-35)

"Tu, o re, guardavi, ed ecco una grande statua; questa statua, immensa e d'uno splendore straordinario, si ergeva davanti a te, e il suo aspetto era terribile.



La testa di questa statua era d'oro puro; il suo petto e le sue braccia erano d'argento; il suo ventre e le sue cosce di bronzo; le sue gambe, di ferro; i suoi piedi, in parte di ferro e in parte d'argilla. Mentre guardavi, una pietra si staccò, ma non spinta da una mano, e colpì i piedi di ferro e d'argilla della statua e li frantumò. Allora si frantumarono anche il ferro, l'argilla, il bronzo, l'argento e l'oro e divennero come la pula sulle aie d'estate. Il vento li portò via e non se ne trovò più traccia; ma la pietra che aveva colpito la statua diventò un gran monte che riempì tutta la terra."

Spiegazione profetica della statua (vers. 36-45)

L'interpretazione cronologica di questa profezia non è difficile, infatti è Daniele stesso che, identificando la testa d'oro con Babilonia (vers. 37), ci fornisce un punto di partenza preciso. Per i regni che seguiranno non abbiamo che da consultare la storia, dalla quale risulta la seguente cronologia:

- **Testa d'oro** = Impero Babilonese
- **Petto e braccia d'argento** = Impero Medo-Persiano
- **Bacino di rame o bronzo** = Impero Greco
- **Gambe di ferro** = Impero Romano
- **Piedi di ferro e argilla** = Tempi moderni

Vediamo ora nel dettaglio:



I IMPERO UNIVERSALE → BABILONIA (606/05-539/38 a.C.)

Il modo di rivolgersi al sovrano da parte di Daniele (vv. 37-38) non è adulazione, ma rispecchia lo stile ufficiale di corte.

Re = Regno

"La testa d'oro sei TU" (vers. 38b): è inutile dire che Nabucodonosor non costituiva lui solo la testa d'oro, ma il suo regno che sarebbe continuato dopo di lui, con la sua dinastia. Infatti, nella spiegazione che segue Daniele precisa. "Dopo di TE sorgerà un altro REGNO" (vers. 39). Notiamo qui uno dei più importanti principi esegetici per la corretta interpretazione delle profezie: **"RE" e "REGNO", sia in Daniele che in Apocalisse, sono sinonimi, parole intercambiabili**. Questo lo si noterà proseguendo nello studio delle profezie, dove lo stesso potere è a volte chiamato "re" e altre volte "regno": si tratta dunque di un principio biblico.

Perché Babilonia è il primo impero indicato?

Il motivo per il quale Daniele indica Babilonia come prima monarchia, trascurando altre potenze che la precedettero (come l'Egitto), è spiegato dal profeta Ezechiele che, rivolgendosi all'empio re di Giuda, Sedekia, gli dice da parte dell'Eterno:

Ezechiele 21:31-32 > "Così parla Dio, il Signore: - Il turbante **sarà tolto**, il diadema **sarà levato**; le cose cambieranno; ciò che è in basso sarà innalzato; ciò che è in alto sarà abbassato. Rovina, rovina, rovina. Questo farò di lei; anch'essa non sarà più, **finché non venga colui a cui appartiene il giudizio e al quale lo rimetterò.**"



Con l'abbassamento di Sedekia non ci sarà più un sovrano legittimo sul trono di Giuda. L'abolizione della monarchia di Giuda ad opera di Babilonia ha creato un inter-regno che cesserà con la venuta del Messia che, uscendo dalla famiglia reale profondamente abbassata, sarà elevato al di sopra di tutti i re.

Lo scettro dalla casa di Davide passa ai Gentili fino alla venuta gloriosa del Messia

Vogliamo aprire una parentesi che ci aiuterà a capire ancor meglio il rapporto che c'è tra questa statua che rappresenta i regni degli uomini e la regalità di Dio.

"Poiché al Signore appartiene il regno, Egli domina sulle nazioni" dice Davide (Salmo 22:28) e questa affermazione è ripetuta molte volte nelle Scritture.

Da Adamo in poi Dio ha sempre rivendicato la Sua sovranità, intervenendo nel passato con giudizi parziali: il diluvio, la distruzione di Sodoma e Gomorra, ecc. Con Israele manifestò la Sua sovranità particolare guidando personalmente il Suo popolo tramite i giudici e i profeti, creando così una "teocrazia" (in greco *Theos* vuol dire "Dio").

Quando Israele rifiutò questo privilegio e si volle conformare agli altri popoli che avevano un re visibile, il trono di Davide venne considerato il "trono del Signore, che regna sopra Israele" (I Cronache 28:5), sul quale si sedette Salomone alla morte del padre. I discendenti di Davide, "unti re", rivestiti dell'autorità divina per governare sul popolo di Dio erano i rappresentanti dell'Eterno, che è il vero re di Israele.



A causa degli errori di Salomone il regno si divise in due dopo la sua morte: al nord le dieci tribù formarono il regno d'Israele; al sud, le tribù di Giuda e di Beniamino formarono il regno di Giuda. Questa dinastia davidica mantenne l'equilibrio, nel gioco delle grandi potenze, tra l'Assiria al nord e l'Egitto al sud. La presenza del Regno di Giuda aveva impedito la formazione di un impero universale nel Medio Oriente sebbene Assiria ed Egitto si fossero spinte nelle loro conquiste sia al sud che al nord di Gerusalemme.

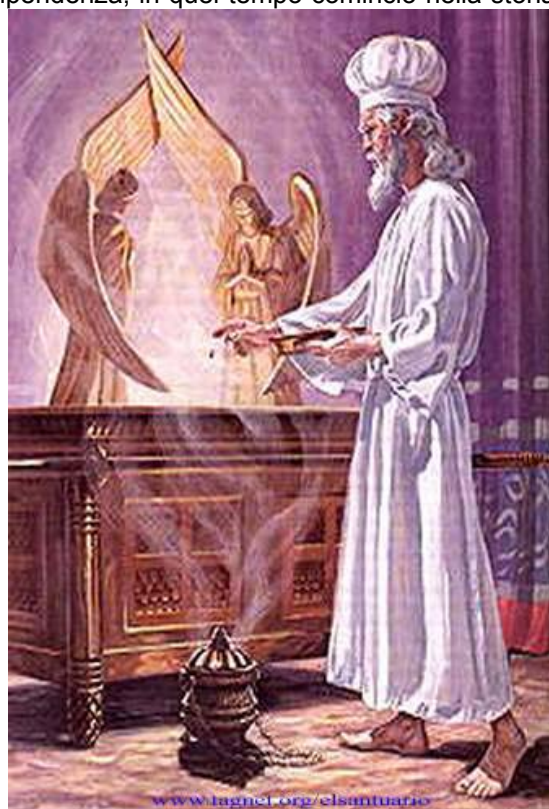
L'idolatria d'Israele faceva sì che le dieci tribù venissero deportate nell'impero Assiro e che fosse annesso a questo impero il

suo territorio nel 721 a.C. ad opera di Sargon. Il regno di Giuda, seguendo l'esempio d'Israele, continuò a prostituirsi alle varie divinità e fu infine annientato da Nabucodonosor, re di Babilonia.

Da quando la sede del governo dell'Onnipotente si ritirò da Gerusalemme, Egli confidò l'autorità a degli uomini, ai Gentili (così erano chiamati dagli Israeliti i popoli pagani) che dominarono in seguito su Israele. Fu allora che la "teocrazia" perdette la sua indipendenza, in quel tempo cominciò nella storia del regno di Dio un nuovo periodo, avendo per caratteristica essenziale il dominio delle potenze della Terra. Lo scettro strappato dalle mani dei re di Giuda passò nelle mani del re di Babilonia che lo trasmise poi alle varie monarchie pagane **fino al ritorno glorioso del Messia.**

È notevole rilevare il fatto che proprio in quel tempo l'arca del patto, che era conservata nel Luogo Santissimo del Tempio, **simbolo del trono di Dio e quindi della Sua presenza in mezzo al popolo eletto**, sparisce: dei pii Giudei, sapendo che Nabucodonosor si sta avvicinando per porre il terzo (e più terribile) assedio a Gerusalemme, tolgono l'arca dal Tempio e la nascondono forse in qualche anfratto roccioso fuori delle mura della città, affinché non cada in mani pagane insieme al resto degli arredi sacri del Tempio. A tutt'oggi, nonostante numerose spedizioni archeologiche l'abbiano cercata, non è ancora stata ritrovata.

E Gerusalemme, nonostante il rientro degli Ebrei dopo la Seconda Guerra Mondiale, rimane calpestata dai Gentili e, specialmente nella sua parte vecchia, non ha nulla della città giudaica. Il quartiere ebraico è il più piccolo; la maggior parte delle persone che vivono a Gerusalemme sono d'origine palestinese.



Il metallo: ORO

Daniele identifica la testa d'oro con Babilonia, ma già prima di lui Geremia aveva raffigurato questo regno come "una coppa d'oro" nelle mani dell'Eterno (Geremia 51:7) e Isaia nell'VIII secolo a.C. raffigurava questa potenza con lo stesso metallo, quando ne profetizzava due secoli prima la distruzione.

L'oro caratterizzava bene l'Impero Babilonese: lo sfarzo, lo splendore dei palazzi e dei templi, i favolosi bottini di guerra ne fecero - soprattutto sotto Nabucodonosor - un impero ricchissimo, la cui capitale era famosa presso tutto il mondo antico.

II IMPERO UNIVERSALE → MEDO-PERSIA (539/38-331 a.C.)

Geremia aveva annunciato che l'esilio in Babilonia sarebbe durato settant'anni e che Israele sarebbe stato ancora in esilio quando questa potenza sarebbe stata vinta, e invitava quindi il suo popolo a porsi al riparo. Isaia descrive profeticamente questa distruzione chiamando per nome, circa un secolo prima della sua nascita, il nuovo conquistatore che avrebbe fatto tornare dall'esilio gli esuli: Ciro. Il nuovo impero che viene rappresentato dal petto e dalle braccia d'argento, è dunque quello dei Medo-Persiani che nel 538 a.C. conquistarono Babilonia (vers. 39a).

Il tempo storico dell'apparizione di un impero

È chiaro che, quando la Medo-Persia conquistò Babilonia, la sua potenza politica e militare era cresciuta e si era consolidata già da tempo. Tuttavia (ed ecco un altro principio esegetico per le profezie bibliche), nella Parola di Dio un impero viene preso in considerazione, entra - per così dire - nella storia, solo quando spodesta il precedente ed arriva, in questo modo, in contatto con il popolo di Dio. Infatti, Daniele ha cura di precisare: "*Dopo di te... poi un terzo regno...*". Anche al cap. 7 (parallelo del cap. 2) si segue lo stesso principio: "E dopo questo, ecco un'altra bestia...".



Il metallo: ARGENTO

Questo regno viene definito "inferiore" al precedente, come l'argento lo è nei confronti dell'oro. Questa inferiorità, come conferma la storia, è in ricchezza, in splendore, in prosperità.



I Medo-Persiani: un popolo unico

Per un certo numero di esegeti moderni, i Medo-Persiani furono due popoli distinti e successivi: prima i Medi, poi i Persiani. Questa spiegazione (che ha soprattutto come conseguenza d'impedire, al cap. 7 di Daniele, la corretta identificazione dell'Anticristo) urta contro la realtà storica ed il testo biblico.

La storia ci narra di un impero medo-persiano unico, nel seno del quale l'autorità appartenne dapprima alla dinastia meda, più civilizzata, poi alla dinastia persiana.

Foto: Presa di Babilonia da parte di Ciro il persiano

Lo storico M. Maspéro, d'accordo con un

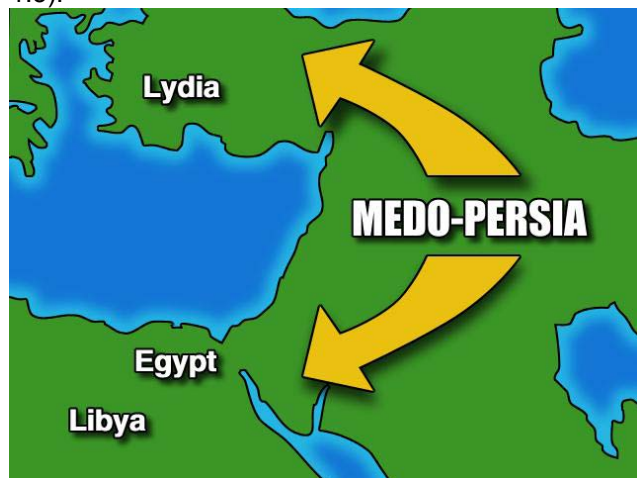
altro eminente storico come M. Rawlinson, dopo aver raccontato le dissensioni in seguito alle quali Ciro (persiano) prevalse su Astiage (medo), si esprime in questi termini:

«Fu un cambiamento di dinastia piuttosto che una conquista straniera. Astiage ed i suoi predecessori erano stati re dei Medi e dei Persiani; Ciro ed i suoi successori furono re dei Persiani e dei Medi.» (*"Histoire ancienne des peuples de l'Orient"* - p. 509)

Iscrizioni dell'epoca, messe in luce dall'archeologia, confermano in pieno questa tesi. Isaia, come abbiamo già visto, predice due secoli prima la caduta di Babilonia, citando il suo conquistatore: Ciro il

persiano. Questo è puntualmente avvenuto, come narra la storia, ed è quindi profondamente scorretto attribuire la conquista di Babilonia ai Medi soltanto, nel tentativo di mescolare le carte della rivelazione biblica.

Al tempo della regina Ester, sebbene la dinastia fosse ormai persiana, si parlava ancora delle "cronache dei re di Media e di Persia" (Ester 10:2), mantenendo l'antico titolo che poneva i Medi al primo posto. Nel terzo anno di regno, Assuero riunisce il suo "esercito di Persia e di Media" (Ester 1:3).



Il libro di Daniele insiste a varie riprese nel presentare questo impero come unico. Al re Belsatsar Daniele annuncia che il regno di Babilonia viene dato ai "Medi e ai Persiani" (Daniele 5:28).

Dario il medo (lasciato da Ciro a regnare su Babilonia, mentre lui prosegue nelle guerre di conquista) promulga un decreto conformemente alla "legge dei Medi e dei Persiani" (Daniele 6:8,12,15).

In Dan. 11:1 è detto che Dario è il re Medo, poi al vers. 2, l'angelo spiega a Daniele che sorgeranno ancora "in Persia" tre re. Questo prova che Dario il Medo è contemporaneamente

re dei Persiani. Infine, in Daniele 8:20, ci viene data la prova più schiacciante, poiché l'angelo stesso spiega a Daniele, riferendosi ad un animale simbolico visto in visione: "Il montone con due corna che tu hai visto, **rappresenta il re (o "Regno") di Media e di Persia**".

L'importanza di questo punto sarà chiara quando si tratterà d'interpretare le bestie simboliche di Daniele cap. 7. Come vedremo, non sarà possibile arrivare a capire chiaramente l'identità dell'Anticristo commettendo l'errore di dividere in due l'impero dei Medi e dei Persiani.

III IMPERO UNIVERSALE → GRECIA (331-168 a.C.)

Il bacino e le cosce di rame rappresentano la potenza ellenica (vers. 39b) che con Alessandro Magno dominò sulla Terra unendo alla dominazione dell'Oriente (Persia) quella dell'Occidente (Grecia e Macedonia). In otto anni (331-323 a.C.) di marcia trionfale, percorse e conquistò l'Asia Minore, la Siria, la Palestina, l'Egitto, la Mesopotamia, Babilonia, la Persia, la Media, la Bactriana, la Sogdiana, il Belucistan e diversi altri paesi sui confini dell'India. Nessun conquistatore ha mai riunito sotto il suo giogo tante province in così breve tempo, portando le sue armi così lontano dalla sua patria.



Il metallo: BRONZO O RAME

Il valore del metallo scende ancora. L'enorme impero conquistato dal suo re più illustre, Alessandro Magno, fu di effimera durata in quanto regno unito, perché egli morì giovane lasciando i vasti territori conquistati tutti da organizzare. I suoi quattro generali si spartirono il suo impero, ma nessuno di questi quattro regni raggiunse mai lo splendore e la gloria dei due precedenti.



IV IMPERO UNIVERSALE → ROMA (168 a.C.- 476 d.C.)

Cirillo di Gerusalemme diceva: «Tutti gli ecclesiastici s'accordarono nel vedere nell'Impero Romano questo quarto impero.» (15° Catechesi - cap. XIII)

Giuseppe Flavio, storico giudeo del I sec., nella sua opera "Antichità Giudaiche", spiegando questa statua e riportando egli stesso la tradizione dei padri, dice che le gambe di ferro sono l'impero dei Romani (vers. 40).

Il metallo: FERRO

Non si può definire meglio il carattere dei Romani: tutto in loro era di ferro. Il loro governo era di ferro, inflessibile, duro, schiacciante, spietato. Il loro coraggio era di ferro, crudele, sanguinario, indomabile. I loro soldati erano di ferro; mai popolo fu armato in modo più temibile: le loro corazze, i loro elmi, i loro lunghi scudi, i loro dardi, i loro giavellotti, le loro corte e pesanti spade a due tagli, tutte le loro armi erano ingegnosamente terribili. La loro disciplina era di ferro.



Scrive Giuseppe Flavio:

«Le loro leggi ordinano la pena di morte, non solo per la diserzione, ma per le minime negligenze; e per quanto siano severe queste leggi, gli ufficiali che le fanno osservare lo sono ancora di più.»

Il loro giogo sui vinti era di ferro: pesante, insopportabile e tuttavia irremovibile, inevitabile. Non lasciavano alle province conquistate nulla della loro nazionalità, imponevano la loro lingua e i loro costumi.

I loro cuori erano di ferro: mai conobbero la pietà. Facevano

scorrere il sangue degli uomini come l'acqua; avevano bisogno di queste gioie da cannibali in pace come in guerra; per questo avevano in tutte le loro città dei teatri in cui le signore romane assistevano come gli uomini, e in cui si obbligavano i poveri prigionieri di guerra a battersi sino alla morte gli uni contro gli altri, oppure contro delle bestie feroci.

Perché Daniele non dice nulla della prima venuta di Gesù

È durante questo impero che avviene il fatto storico più importante dell'universo: la nascita del Creatore, dell'Onnipotente, fattosi uomo sulla Terra.

Perché la profezia non prende in considerazione questo straordinario evento? C'è da prendere in esame il fatto che la profezia della statua presenta unicamente degli avvenimenti storici, politici.

Non si parla qui nemmeno della nascita della Chiesa Cristiana, perché essa non è il Regno di Dio sulla Terra, ma solamente l'araldo di questo regno a venire. Se essa si preoccupa di regnare ha finito la sua funzione di servire.

In altri termini, la funzione della Chiesa non è di organizzare il mondo, ma di convertirlo.



V FASE → IL IV IMPERO (ROMA) CONTINUA TRASFORMATO FINO AL TEMPO DELLA FINE NEI PIEDI E NELLE DITA DI FERRO E ARGILLA

Le dieci dita dei piedi della statua rappresentano un'analogia con le dieci corna sulla quarta bestia del capitolo 7 di Daniele.

Sia dita che corna non possono che rappresentare le orde barbariche che furono responsabili della caduta dell'Impero Romano, come anche la storia ci conferma.

Esse causarono la caduta dell'impero nel 476 d.C. e dallo smembramento dello stesso ebbero origine le moderne nazioni europee.

I barbari non vengono rappresentati con un altro metallo

Fino ad ora abbiamo assistito nella profezia ad un cambiamento di metallo tutte le volte che

subentrava un nuovo impero, con un territorio geografico diverso (benché conquistasse anche territori appartenenti all'impero precedente) ed una sua propria cultura. Assistiamo invece, arrivati ai piedi della statua, alla divisione dell'Impero Romano e all'inizio di una nuova epoca, caratterizzata però dallo stesso metallo (ferro) e dalla presenza di un elemento nuovo (argilla).

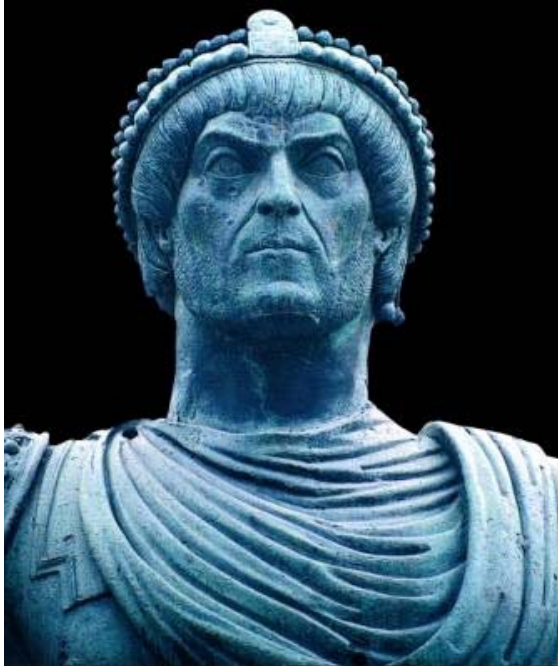


Foto: Statua di Alarico

Vediamo che cosa ci dice la storia:

«Si ha bisogno dei barbari per il lavoro dei campi e per le truppe. Questi non domandano di meglio che di mettersi al servizio di Roma. Così l'impero alle frontiere si germanizza per il sangue, ma non per il resto, perché tutto quello che vi penetra si romanizza.

I Germani che entrano nell'impero lo fanno per mettersi al suo servizio e per godere i vantaggi che esso offre, ed hanno per esso il rispetto dei barbari per l'incivilito. **Non appena entrati essi adottano la sua lingua e la sua religione**, cioè il cristianesimo, dal IV secolo in poi; e cristianizzandosi, perdono i loro dèi nazionali, frequentando le stesse chiese, si confondono a poco a poco con la popolazione dell'impero...

I Germani non erano spinti da nulla contro l'impero, né da motivi religiosi, né da odio di razza e tanto meno da considerazioni politiche. Anzi, invece di odiarlo, essi l'ammiravano e non volevano altro che stabilirvisi e usufruirne. I loro re aspiravano alle dignità romane... I barbari come nuovi venuti, erano in effetti un'infima minoranza.» (Henri Pirenne, *"Maometto e Carlomagno"*, Ed. Laterza 1976 - pp. 8,6,7,18)

La lingua dei barbari non si conserva. «Noi non abbiamo un testo né un documento in lingua germanica... Se la lingua si fosse conservata, avrebbe lasciato tracce nelle lingue neo-latine. Ora, eccetto un numero di parole prese in prestito, tale fenomeno non si constata affatto. Né la fonetica né la sintassi indicano la minima influenza germanica... Presso i Burgundi e i Vandali l'influenza del diritto romano sul diritto germanico è così manifesta come presso i Visigoti.» (o.c. - pp. 24,25,26)

In conclusione: «Da qualsiasi lato si guardi, il periodo aperto con lo stabilirsi dei barbari sul territorio dell'impero non ha introdotto nella storia nulla di assolutamente nuovo... Si potrebbe quasi dire che il vecchio palazzo è stato diviso in tanti appartamenti, ma la sua costruzione sopravvive...

Foto: Mappa degli stanziamenti dei barbari

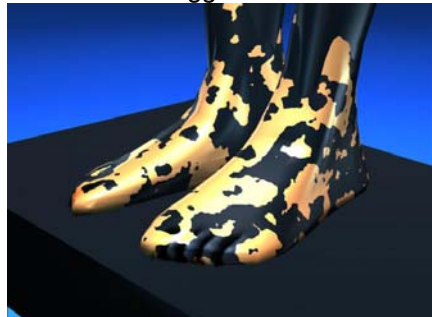
A guardare le cose come sono, la grande novità dell'epoca è dunque un fatto politico: una pluralità di stati si sostituisce in Occidente all'unità dello stato romano. Questo senza dubbio è un fatto considerevole; l'aspetto dell'Europa cambia. Però la vita nella sua sostanza non cambia: questi stati, che si chiamano nazionali, in realtà non sono affatto nazionali, ma solo tanti frammenti del grande insieme, a cui si sono sostituiti... I re germanici in Occidente, in mezzo al mondo romano che si dissolveva in quanto stato, furono, per così dire, tanti punti di cristallizzazione politica; ma intorno ad essi, sia pure con inevitabili perdite, è stato il vecchio o, diciamo meglio, l'antico equilibrio sociale che ha continuato a sussistere. In altri termini l'unità mediterranea, che costituisce l'essenza del mondo antico, si mantiene in tutte le sue manifestazioni.» (o.c. pp. 129,132)



Ecco perché, ai piedi della statua, non subentra un nuovo metallo: è il vecchio impero romano che, trasformatosi, sussiste come territorio (l'Occidente), come lingua e come cultura. Tutto questo sarà confermato in modo più chiaro al capitolo 7 di Daniele.

L'argilla

Il ferro e l'argilla (vv. 41-42) non vogliono rappresentare nazioni forti e paesi deboli, come hanno pensato la maggioranza degli studiosi. A rigor di logica, una nazione più debole avrebbe dovuto essere simboleggiata da un metallo meno duro del ferro, ma l'argilla **non è un metallo!**



D'altra parte, se i Romani erano il ferro e barbari l'argilla, Daniele non avrebbe potuto dire che essi non si sarebbero potuti unire, fondere, amalgamare. In Italia, Francia, Spagna, Portogallo chi oggi potrebbe dire di discendere da un Romano anziché da un Goto?

Il testo biblico è chiaro: prima dello smembramento della IV monarchia, prima delle invasioni barbariche (le dita dei piedi), in un certo periodo della storia dell'Impero Romano, prima della sua caduta del 476 d.C., questo doveva subire nella sua natura intima un cambiamento, inedito fino a quel momento nella storia, e che avrebbe continuato comune in ciascuno dei dieci regni seguenti. Il ferro e l'argilla coesistono nei piedi della statua, perché questo regno doveva essere diviso, verso la sua fine: in parte forte e in parte debole.

Questi tratti ci indicano che si doveva operare un cambiamento intimo nella costituzione di questo regno, cioè non doveva essere una divisione esteriore come quelle che indicano le dieci dita (e la diversità dei metalli della statua), ma una divisione intestina, essenziale, in due governi, o due popoli, o due lingue, o due potenze; una divisione che deve essere comune ai dieci regni.

I vari metalli: oro, argento, rame e ferro, rappresentano i vari poteri temporali nel loro susseguirsi. L'argilla rappresenta anch'essa un potere, ma **che non è della stessa natura** di quello dei vari regni metallici; un potere "diverso", quanto la molle argilla è differente dal ferro, che è un metallo!

La molle argilla del vasaio è un potere che coesisterà e si contrapporrà a quello temporale senza però identificarsi e fondersi. È un potere che si adatta ad ogni situazione e dà anche la forma ad ogni situazione: la molle argilla si adatta ad ogni forma.



Questo ferro e questa argilla che coesistono nella IV monarchia universale e coesisteranno fino alla fine della storia dell'umanità non possono che rappresentare *il potere politico* ed *il potere ecclesiastico*, due poteri di natura diversa, che hanno caratterizzato secoli e secoli di storia.

Dopo il 312 d.C. un grande cambiamento fu introdotto nel governo e nella costituzione dell'Impero Romano. Molti ecclesiastici della Chiesa Romana e vari storici hanno spesso definito la Chiesa "IMPERIUM IN IMPERIO", in altre parole: "l'argilla nel ferro".

La "conversione" dell'imperatore Costantino (si trattò di una scelta politica e non di un cambiamento del cuore) fu un fatto importantissimo e gravido di conseguenze.

Costantino, liberando la Chiesa dalle catacombe, proibendo la persecuzione, con il tempo liberò i ministri cristiani dalle imposte, li arricchì di onori e di doni regalando loro nelle più potenti città del suo impero molti palazzi. A Roma stessa donò i palazzi del Laterano edificando la basilica omonima e costruendo quella di S. Pietro. Stabilì un governo ecclesiastico riconosciuto dallo Stato e sanzionato dalle leggi.

«Chiunque ha un processo può, non importa in qual momento dell'istanza, e anche quando la sentenza sta per essere pronunciata dal giudice laico, dichiarare che fa appello al giudizio della Chiesa... Anche davanti alla giurisdizione civile, la testimonianza di un vescovo è indiscutibile e niente gli può essere opposto.» (Cit. da A. Paganiol, *"L'empereur Costantin"*, Paris 1931)

I suoi successori continuarono la sua opera, così il clero, cioè i ministri della religione, divennero una potenza che ben presto uguagliò quella dei monarchi.

Debole militarmente parlando, il clero si affidò al braccio civile, allo Stato, per l'esecuzione dei suoi piani, delle sue spedizioni punitive o delle sue condanne.

Si cercò spesso di unire con seme umano questi due poteri (vers. 43): **quello civile e quello religioso** (spesso accadeva per esempio che, di due fratelli, uno diventasse re o imperatore, l'altro papa; l'uno magistrato, l'altro prete; l'uno capitano, l'altro vescovo), ma poiché stavano insieme per proprio interesse e tornaconto, non poterono mai essere veramente uniti. A volte, questi due poteri indipendenti e in opposizione trovarono un'intesa, un'alleanza di comodo di fronte a un pericolo comune, ma passato questo, pur provenienti dallo stesso ceppo si combattevano o, nel migliore dei casi, rimanevano semplicemente divisi.



La Chiesa stessa assunse una politica di divisione verso l'Europa e l'Italia in particolare: «La politica dei papi nella Penisola si propose di impedire che l'Italia diventasse una nazione; essi hanno seguito questa politica dalla caduta dell'impero fino ad oggi.

Quando il regno dei Goti successe a quello degli Eruli, i papi lo favorirono finché non dette loro ombra; ma appena divenne troppo forte, chiamarono in loro soccorso quegli imperatori d'Oriente che tanto fecero per espellerli; poi chiamarono i Franchi contro i Longobardi, come

sempre hanno chiamato lo straniero non appena hanno visto apparire in Italia un centro di unità, un potere nazionale... Tutta la storia del papato si riassume nell'arte di eccitare un principe contro un altro, un vescovo contro un altro, un principe contro un vescovo e viceversa. E quando non aveva a propria disposizione le armi civili, in qualità di esecutori delle sue rivendicazioni, Roma aveva sempre sotto mano l'esercito dei frati.» (Dr. Ignazio von Doellinger, *"Il papato dalle origini fino al 1870"*, Mendrisio 1914, pag. 71 - nota N° 106; pag. 133 - nota N° 121)

Luigi Barzini, nel suo promemoria a Kissinger per capire la politica italiana, scriveva il 14 novembre 1974: «Vi è, inoltre, da noi, la presenza incomoda della Chiesa universale, con il suo grande potere politico temporale, che complica tutto. È un problema secolare che oggi si è di molto aggravato. La Chiesa ha dato vita, voti e potere al più grande partito italiano, si direbbe non per governare e far prosperare l'Italia ma (come ha detto all'incirca Macchiavelli) **per impedire che altri la governassero contro gli interessi del Vaticano...**» (*"Europeo"* di stessa data).

Tentativi per formare un impero omogeneo se ne fecero molti nel passato, a partire dall'800: Carlo Magno, incoronato da Leone III nella notte di Natale, diede nascita al Sacro Romano Impero del quale Voltaire dirà che non era né Sacro, né Romano, né Impero.

L'ultimo tentativo della storia di unificare l'Europa è stato quello di Hitler, della cui politica ebbe a dire Monsignor Tiso, che era capo della Repubblica di Slovenia creata da Hitler, nel 1939: «Il cattolicesimo e il nazismo hanno molti punti in comune ed essi operano con la mano nella mano per riformare il mondo.» (Camille Cianfarra, *"La guerre et le Vatican"*, Paris 1946, pag. 202)

Daniele cap. 7 aggiungerà nuovi importanti particolari. Nell'Apocalisse, poi, sarà descritto l'ultimo estremo tentativo di unificare politicamente l'Europa, poco prima del ritorno glorioso di Cristo.

L'ULTIMO IMPERO UNIVERSALE → IL REGNO ETERNO DI DIO

"Al tempo di questi re, il Dio del cielo farà sorgere un regno, che non sarà mai distrutto e che non cadrà sotto il dominio d'un altro popolo. Spezzerà e annienterà tutti quei regni, ma esso durerà per sempre..." (vers. 44).

Al tempo di quei re, cioè nel nostro tempo storico, s'installerà un altro regno, però "senza opera di mano" (traduzione del Luzzi), senza che la volontà degli uomini sia direttamente impiegata.

Questo regno è di natura diversa, non è la continuazione del precedente, viene dal di fuori della civiltà umana e si stabilirà annientando i corrotti poteri umani, guidati dal "Principe di questo mondo".



La montagna

La montagna del vers. 45, dalla quale si stacca la pietra che colpisce la statua, è la rappresentazione figurata della potenza di Dio (vedi Isaia 2:2-4/Michea 4:1), la quale è sempre esistita in tutti i secoli, accanto o di fronte alla statua, ma che solamente alla fine manifesterà la sua realtà.

Questo simbolo presenta anche un altro aspetto, che era ben comprensibile al monarca babilonese e a tutto il mondo antico. Già nel secolo scorso Jastrow Morris nel suo libro *"Religion of Babylonia and Assyria"* (Ed. Athenium Press, Boston 1898 - pag. 614) faceva notare: «L'edificio sacro (il tempio) di Babilonia era inteso come dovendo essere un'imitazione della montagna... Conformemente alla nazione babilonica... la terra è rappresentata come una vasta montagna.»

«Jensen ha visto che i babilonesi vedevano la terra come un'immensa montagna. Infatti la terra era chiamata *E-kur*, "Casa Montagna". In seguito essi però incominciarono a identificare una particolare parte della terra, di preferenza una cima della montagna, come essendo l'abitazione della divinità, così che i templi che venivano costruiti successivamente erano conosciuti come "case-montagne". La parte alta del tempio, che costituiva il luogo dell'abitazione della divinità, simboleggiava la montagna che era stata la sua precedente casa originale.» (Maurice Farbridge, *"Studies in Biblical and Semitic Symbolism"* - New York 1970 - pp. 180-181).

Del resto «tutte le grandi civiltà hanno conservato il fondamentale simbolismo di orientazione e l'immagine dell'insieme del cosmo nei loro templi. L'immagine del cosmo-montagna è rappresentata quasi dappertutto: il Monte Meru in India e un simile simbolismo lo troviamo in Mesopotamia, in Palestina ed in altre parti. La mesopotamica *ziggurat* è il più famoso esempio di tempio che raffiguri il cosmo-montagna... I templi erano considerati allora come una replica di quella montagna centrale del cosmo che genera e preserva l'universo.» (*"New Catholic Encyclopedie"* Vol. XIII, "Temples" - New York 1967 - pag. 997)

Queste dichiarazioni ci fanno comprendere come per gli antichi orientali la "montagna" ed il "tempio" insegnassero la stessa verità: il regno dei cieli.

La pietra che si stacca "non spinta da una mano"

La pietra che scende dal monte è l'emblema di Cristo Gesù (vedi Matteo 21:42/Efesi 2:20/I Pietro 2:4,6,7 ecc. - cfr. studio "Tu sei Pietro") che, al Suo ritorno, causerà la rovina del colosso, stabilendo il Regno di Dio sulla Terra in una forma visibile, infatti la pietra diventa una grande montagna che riempie tutta la Terra.



In Oriente era ampiamente conosciuta la relazione "pietra di fondamento (angolare)" - "tempio" - "montagna".

Quando Gesù identificava la Sua persona con la pietra angolare (Matteo 21:42), attribuiva a sé una precisa concezione del tempio e del Suo popolo.

«Questo concetto di una pietra animata (vivente) ed in espansione era molto conosciuta nel vicino Oriente. Deriva dal fatto che gli antichi guardavano al mondo come ad un corpo vivente, e si riferivano al suo centro come all'ombelico. L'ombelico era considerato come il punto dal quale il nutrimento era distribuito sull'intera terra e la prima parte della terra ad essere creata. Naturalmente ogni comunità contendente localizzava l'ombelico nel suo proprio centro di adorazione.» (Thomas Fawcett, *"Hebrew Myth and*

Christian Gospel" - London 1973 - pp. 238,170)

«La pietra-ombelico è da prendere in considerazione con attenzione in questo studio perché era particolarmente considerata - e in modo speciale dagli Ebrei - come la pietra di fondazione della comunità-tempio... Questa roccia... non è solo il fondamento del tempio, ma - come l'ombelico (centro) della terra - è il fondamento dell'intero mondo.» (Gaston Lloyd, *"No Stone on Another"*, 1970 - pag. 225)

«È per questo che essi (gli Ebrei) parlavano dell'affiorare della roccia nel Santo dei Santi.» (Roland De Vaux, *"Ancien Israël"* - New York 1965 - pp. 318-319)

Daniele cap. 2 potrebbe presentare la pietra ombelicale che, nutrendo la terra, diventa un grande monte vivente, il tempio della dimora di Dio e dei suoi adoratori. Anche l'Apocalisse conferma che il Signore sposterà il suo trono ed abiterà per sempre nella terra restaurata, regno eterno di Dio e dei Suoi figli redenti (Apoc. cap. 21-22).

Da queste considerazioni abbiamo un'ulteriore riprova del parallelismo del cap. 2 con quelli che seguono: la pietra e la montagna sono posti a fondamento del santuario del cap. 8, nel quale il cap. 7 presenta il Figlio dell'uomo (Cristo) che compie l'opera di giudizio, cosa che comporta la purificazione del santuario stesso (tema centrale della visione del cap. 8).

Gli Ebrei erano familiari con la paronomasia (figura retorica per la quale si accostano due parole di suono simile o uguale) e ponevano in correlazione le parole: *pietra (eben), figlio (ben), figli (benin) e costruire (banah)*.



Il dr. Philip Carrington osserva che «già in Daniele la Pietra nasconde la parola Figlio»; essa è un criptogramma per Israele, e corrisponde al "Figlio dell'uomo" del cap. 7". Esistono parecchi esempi provenienti da fonti rabbiniche di questa riconosciuta relazione tra "pietra" e "figlio"; è probabile che il Figlio dell'uomo del cap. 7 di Daniele sia stato interpretato messianicamente già nel pre-cristianesimo giudaico.

Fra l'altro, questa correlazione fa comprendere ancora più chiaramente quanto possa essere lontana dalla realtà l'interpretazione cattolica di Matteo 16:18 ("Tu sei Pietro e su questa *pietra* edificherò la mia chiesa...") che attribuisce all'apostolo Pietro il simbolo della "pietra", facendone il primo papa (vedere studio specifico).



Abbiamo così in Daniele cap. 2 l'annuncio del Regno-Tempio; in Daniele cap. 7 il Re di questo Regno e la presentazione dei cittadini a seguito del giudizio; in Daniele cap. 8 la purificazione del Tempio celeste, che ha come conseguenza la purificazione della Chiesa, cioè dei credenti, affinché possano vivere nel nuovo mondo; in Daniele cap. 11 la fine dell'ultimo rappresentante della dinastia dell'empio, già profetizzata nei cap. 2-7-8 e in Daniele cap. 12 la Pietra Vivente, il Figlio dell'uomo, l'Emanuele, con il nome di Micael che viene a consegnare il Regno ai santi.

CONCLUSIONE

La potenza del mondo è rappresentata in tutto il suo splendore: ma questo colosso di metallo riposa su piedi d'argilla; tutta la grandezza umana non è solida né preziosa, è in realtà fine e fragile come la paglia trasportata dal vento (vers. 35a).

La storia dell'uomo segue una marcia discendente.

L'umanità che avuto la sua origine nell'Eden, allontanandosi da Dio, si è sempre più degradata: questa statua è qui per dimostrarci anche questo. Tale diminuzione di valore, questo passare da un metallo all'altro ci indica una perdita di valore intrinseco e morale. L'umanità può immaginarsi di andare di progresso in progresso, ma la Bibbia dice che essa discende verso l'abisso.

«La teoria del progresso del XIX secolo, trasformata in una specie di religione, è falsa e non corrisponde alla realtà.» (N. Berdiaeff, *"Vie Art Cité"*, N°3, 1948, p. 25)

(I commenti del presente studio sono stati in larga parte tratti dal libro di A. Pellegrini
"Il Popolo di Dio e l'Anticristo attraverso i secoli".
I passi biblici citati sono tratti dalla Bibbia versione Nuova Riveduta)